

*Egregie signore e gentili signori,
il contributo del gruppo Phyllis*

BIOGRAFIA

Il gruppo Phyllis è un reticolo di 10 donne (tre operatrici dei Servizi di Salute Mentale e sette donne esperte) che prende forma a Udine nell'anno 2006. La prima attività a cui si dedica il gruppo è la sottotitolatura e diffusione nel territorio di Dialogues with Madwomen, pellicola statunitense in programma nel pomeriggio di domani.

L'interesse di tutte converge, poi, nella lettura di fiabe, novellistica breve, poesie, saggi e nella riflessione comune su che cosa ed in che modo le storie lette ad alta voce facciano risuonare le storie che silenziosamente abitano dentro di noi.

Conditio sine qua non delle letture è che esse escano dalla penna di una donna.

La filigrana dei nostri incontri è la differenza di genere.

La lettura, angolo di passione e pace per tutte noi, cade in trascuratezza nei momenti di maggiore e più duratura sofferenza psichica; questo ci siamo dette con rammarico, in più occasioni. La sofferenza psichica fa, infatti, il paio con un fatale deficit attentivo ma l'appuntamento del lunedì - in cui la lettura è ad alta voce, collegiale, sospinta dalle altre, condotta ad alta voce a titolo volontario o concordato - è angolo quasi unico di pace in cui la difficoltà venga accantonata e l'interesse coltivato, a dispetto della sofferenza.

La passione per la letteratura è un richiamo che il gruppo rafforza, sfumando - quando non sbaraglia - gli eventuali impedimenti.

OMELIA

L'invito al "maschiuccio" a non piangere e ad esser forte ed alla "femminetta" a portare capelli lunghi recano seco una pressione di genere a cui non si sfugge, sin dalla I infanzia.

Riteniamo che la pressione di genere non difetti di pari opportunità.

La mutilazione fisica – psichica – sessuale e l'adattamento a favore delle aspettative del genere dominante hanno effetti deleteri sullo stesso dominio: se per la donna si indulge di fronte alle lacrime, dall'uomo è preteso contegno irreprensibile del tumulto delle emozioni.

Non è questo il luogo di querimonia per sviluppare la nostra netta impressione che la rappresentanza della donna sia esigua e la rappresentazione spesso avvilita. Vorremmo prendere ad esempio la lingua stessa, luogo inospitale per la donna:

1. il maschile neutro quasi indiscusso
2. l'uso di suffissi che ammiccano ad un ruolo ancellare per le donne: la vigilessa quando si potrebbe dire semplicemente la vigile, avvocatessa quando basterebbe avvocatata - come attesta il Salve Regina senza troppo chiasso -
3. il magnifico rettore o il chirurgo anche per quel cinque, sei per cento di rettrici e chirurghe italiane
4. il diverso peso sociale che reca il vocabolo segretario (di partito, di altra organizzazione etc.) e segretaria (la scribacchina del capo - detto con massimo rispetto e sottile ironia non rivolta alle Segretarie)
5. la Riforma del Maestro Unico - che trascura l'evidenza che le maestre costituiscono il 96 per cento del corpo docente della scuola primaria
6. e soprattutto il grande successo dei vocaboli che descrivono una donna che pratica costumi sessuali vivaci, puttana ed altri 30 lemmi nella lingua italiana, che non recano corrispettivo maschile paritetico e se lo fanno non vi assegnano valenza denigratoria.

SEPARATISMO

A differenza di una squadra di calcio interamente maschile, di una squadra di governo misuratamente ma attentamente maschile, di una conferenza episcopale acriticamente maschile, di una collegio dei chirurghi italiani sospettosamente maschile ci siamo chieste il perché di una alleanza tra e sole donne. Le suggestioni del presente convegno ci hanno esortato ad interrogarci sulla figura della peer, usiamo il femminile neutro, e della peer donna.

Questa domanda sarà al centro del gruppo di lavoro delle 16,30, dedicato al tema della specificità della peer donna tra donne.

La nostra risposta è stata che pur nelle scontate differenze interpersonali, riconosciamo la nostra specificità rispetto ai bisogni ed alle esperienze degli uomini, e che con la sospensione dei rapporti con l'altro genere si evidenzia maggiormente quanto siano forti le pratiche di ascolto ed accoglienza, assente la tradizionale ripartizione dei ruoli e l'aspettativa sociale, sfumate le gerarchie, più agevole la sperimentazione di nuove forme di vivere ed osservarci **fuori ruolo**.

Il gruppo Phyllis si è riunito per anni nella sede dell'associazione La Tela, associazione per sole donne, in uno spazio polifunzionale di pertinenza del Comune di Udine, e da qualche mese si riunisce presso la Casa delle Donne di Udine.

Le relazioni tra di noi si sono rafforzate a tal punto da essere coltivate anche al di fuori della scadenza settimanale canonica degli incontri e della sede ad essi deputate.

Sovente l'aiuto tra pari ha preso spontanea forma nel corso delle riunioni, si è trattato di momenti in cui le operatore presenti sono arretrate quando non scomparse nell'idea per non intaccare l'autonomia e saggezza dell'intervento.

Nella relazione d'aiuto abbiamo riconosciuto noi stesse e le nostre interlocutrici come portatrici di esperienze non simili ma assimilabili: assimilabili dalla condizione di genere, una condizione vissuta in contesti che non sempre sanno attivare risorse e produrre interventi sensibili in tal senso.

La condivisione dell'esperienza e del vissuto ha dato a tutte un pezzo di quello specchio che, tutto intero e ricomposto, permette a noi donne di non vederci come monadi - sole - ma di conoscere e agire la risorsa che siamo.

RI-UNIONE FA LA FORZA

Abbiamo letto il libro di Silva Bon e Izabel Marin "Guarire si può" attraverso la differenza di genere e ci siamo chieste se queste storie rivelassero anche delle specificità, dei vissuti legati all'appartenenza di genere.

Abbiamo così scoperto che per alcune donne impegnate in un percorso di ripresa è importante recuperare un lato tradizionalmente considerato maschile: forza e determinazione. Allo stesso tempo, leggendo le testimonianze degli uomini, ci ha colpito quanto fosse per loro nuovo imparare a riconoscere le proprie fragilità, i limiti, scoprire uno spazio interiore, ne abbiamo letto il recupero di un lato tradizionalmente associato al "femminile".

Nel suo nome, Phyllis porta il tema del dolore e della sua trasformazione e della possibilità di sovvertire i destini scritti per noi da entità neutre, maschili neutre!

Phyllis è il nome di una principessa tracia il cui amato Acamante è impegnato nella guerra di Troia.

Al ritorno la sua imbarcazione subisce un ritardo e lei, persa la speranza di rivederlo, muore d'amore e viene trasformata da Era in un mandorlo. Al suo ritorno, Acamante trova l'albero e lo abbraccia bagnandolo con le sue lacrime: in quel momento l'albero sboccia.

Questo mito ci parla della necessità di unire all'amore, al sentimento comunemente identificato con il femminile, la forza, il movimento, ma anche il potere che qui viene raffigurato dall'uomo-guerriero. Il sentimento mette radici nella terra, e fiorisce nel momento in cui l'uomo piange, quindi si apre al sentimento, abbandonando la sua corazza bellica.

Amanda Iob, contributo al Convegno ISP 2014

Dopo il Gruppo di discussione Supporto tra pari di donne Amanda scrive:

Volano per il tuo rispettabile logos antropologico...

La partecipata assemblea al sottogruppo sulle differenze di genere è dato che ci può far riflettere. La pratica di riunirsi tra donne è desueta ormai ed ha, per molti/e, un sapore di pratiche ormai sorpassate dalle voghe. Corrisponde, duole dirlo, ad un'erosione lenta dei diritti acquisiti fino agli anni '80, un'erosione di cui si ha percezione solamente in due date annuali, l'8 marzo (Giornata Internazionale delle Donne – più nota come Festa della Donna) ed il 25 novembre (Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne), ricorrenze in cui le più alte cariche dello Stato snocciolano i dati della mattanza; ormai il termine femminicidio è attestato e conosciuto in molte parti del mondo.

Una percezione che, al di là dei dati e delle coscienze delle donne che più ne hanno coscienza per vantaggio anagrafico, sfiora e solletica la curiosità anche di molte giovani, che il 25 settembre a Trieste hanno ritenuto giusto scegliere il gruppo di discussione sulle differenze di genere. Tale ispirazione guidò anche le pioniere del Movimento delle Donne, che cercarono un'alleanza di genere prescindendo dalle differenze sociali...

Amanda Iob

Il sottogruppo riunitosi attorno al tavolo delle differenze di genere, al termine del momento assembleare in teatro, si componeva di almeno 20 donne.

L'occasione di rompere il ghiaccio è stata fornita dalla Cooperativa Cassiopea, la quale ha esposto un abito albero, creato collegialmente dalle appartenenti alla cooperativa, un abito installazione, pensato per stare al centro di un palcoscenico e volano di meraviglia e riflessione da parte delle astanti. Barbara porta testimonianza delle attività di Cassiopea, in cui le donne usano ago e filo pur non avendo competenze sartoriali, ma lo fanno per riappropriarsi di strumenti tradizionalmente appannaggio delle donne, e che ad esse hanno fornito l'occasione di riunirsi, creare alleanza, tramare, alias tessere storie.

L'elevata partecipazione al gruppo e la notevole vivacità delle presenti ha reso inutile una conduzione dello stesso. Il gruppo, in maniera autonoma, si è dipanato con un giro di presentazione e spiegazione della propria scelta partecipativa. La composizione si è rivelata molto composita, dal punto di vista anagrafico e geografico, molto compatta nella convinzione che stare in un gruppo di sole donne potesse essere qualcosa di fresco e nuovo, od antico ed interessante, od abituale e meraviglioso.

Brevemente:

M. non frequenta gruppi "segregazionisti" dai tempi delle lotte universitarie. Testimonia che nel territorio in cui opera (lavora a Brindisi, ha studiato a Roma) i Centri di Salute Mentale sono popolati da uomini. Le donne sofferenti vengono nascoste tra le mura domestiche, per vergogna.

La rappresentante di Luna e l'Altra (Casa di Amicizia tra Donne - Trieste) interviene dicendo che la famiglia è Istituzione, andrebbe certamente scalfita per dare respiro alle donne.

M. racconta della sua sofferenza e la considera un capitolo chiuso.

L. sente che come donna vorrebbe dare un'impronta sua ai Servizi in cui opera.

V. - dalla regione Puglia, 180 Amici Puglia – si e ci chiede perché le donne non leghino.

M. racconta che il lavoro ha rappresentato per lei un importante fonte di aiuto per uscire dal dolore e dalla difficoltà.

A. è Semplicemente Contenta di stare tra donne!

G. non si è mai fatta domande sulla differenza di genere ma sente che come figlia viene tratta diversamente dal fratello... Nota, nel centro in cui opera, che ci sono delle dinamiche di competizione, prevaricazione ed aggressività agita da donne verso donne e si/ci chiede perché.

Impazzire si può

Eccomi a riflettere sul confronto tenutosi durante il convegno.

In primo luogo ho avvertito una grande esigenza da parte di tutte di condividere delle riflessioni sul tema "genere", ma soprattutto di valorizzare e dare testimonianza dei propri percorsi, resi possibili tra l'altro grazie a chi già da anni riflette su questo tema. Assolutamente il tempo a disposizione era troppo ristretto, ma il giro di presentazione mi sembrava doveroso vista la presenza di operatore arrivate dai diversi luoghi dell'Italia.

Secondo me, questo tipo di confronto andrebbe portato avanti, forse lavorando anche in gruppetti più piccoli e utilizzando metodologie di lavoro che stimolano ancora di più la partecipazione e la motivazione ad essa della singola persona. Non tutti sono abituati ad esporsi nei gruppi più numerosi, bisogna imparare a farlo, mi è sembrato che tante donne avevano molte cose importanti da dire, ma aprirsi in un gruppo di persone che non si conoscono non è così scontato. Sicuramente l'elemento "arte" può fungere da mediatore e facilitatore in tal senso, favorendo l'espressione attraverso altri canali e collegandosi progressivamente a quello della condivisione più comune che è quella verbale.

Jana

cassiopea

TEATRO

C.F. / P.I. / R.I. 01015330325

Società Cooperativa Sociale arl CASSIOPEA via San Francesco, 58 - 34133 Trieste
C.F./P.I. e n° R. I. di Trieste 01015330325 - Registro Regionale delle Cooperative: A125971
Albo Regionale Cooperative sociali 217 sez.B - 30/11/2004
Cassa di Risparmio del FVG IBAN IT30 I063 4002 220076213480131

Tavolo delle storie e l'abito filosofico - peer support
al Convegno Impazzire si Può 2014

Pensieri e metafore - parole e storie di appartenenza
Ti pungi continuamente (come nella vita)
Si creano dei nodi (come nella vita)
Si sciolgono nodi (come nella vita)
Si creano reti (come nella vita)
Si trama (come nella vita)
Si taglia il filo o la continuità (come nella vita)
Ricuciamo ferite (come nella vita)
Tendiamo un filo (come nella vita)
Fili troppo lunghi (come nella vita)
Legami troppo forti (come nella vita)
Sospesa ad un filo
Attaccata ad un filo
Vincere sul filo di lana
Con un filo di voce
Fare il filo
Filo del discorso
Il filo di Arianna
Imbrogliare i fili
Inciampare in un filo di paglia
Per filo e per segno
Perdere il filo
Ridursi ad un filo
Stare ritto sui fili
Camminare sul filo del rasoio
Tenere le fila
Tirare le fila
Tre fili fanno uno spago

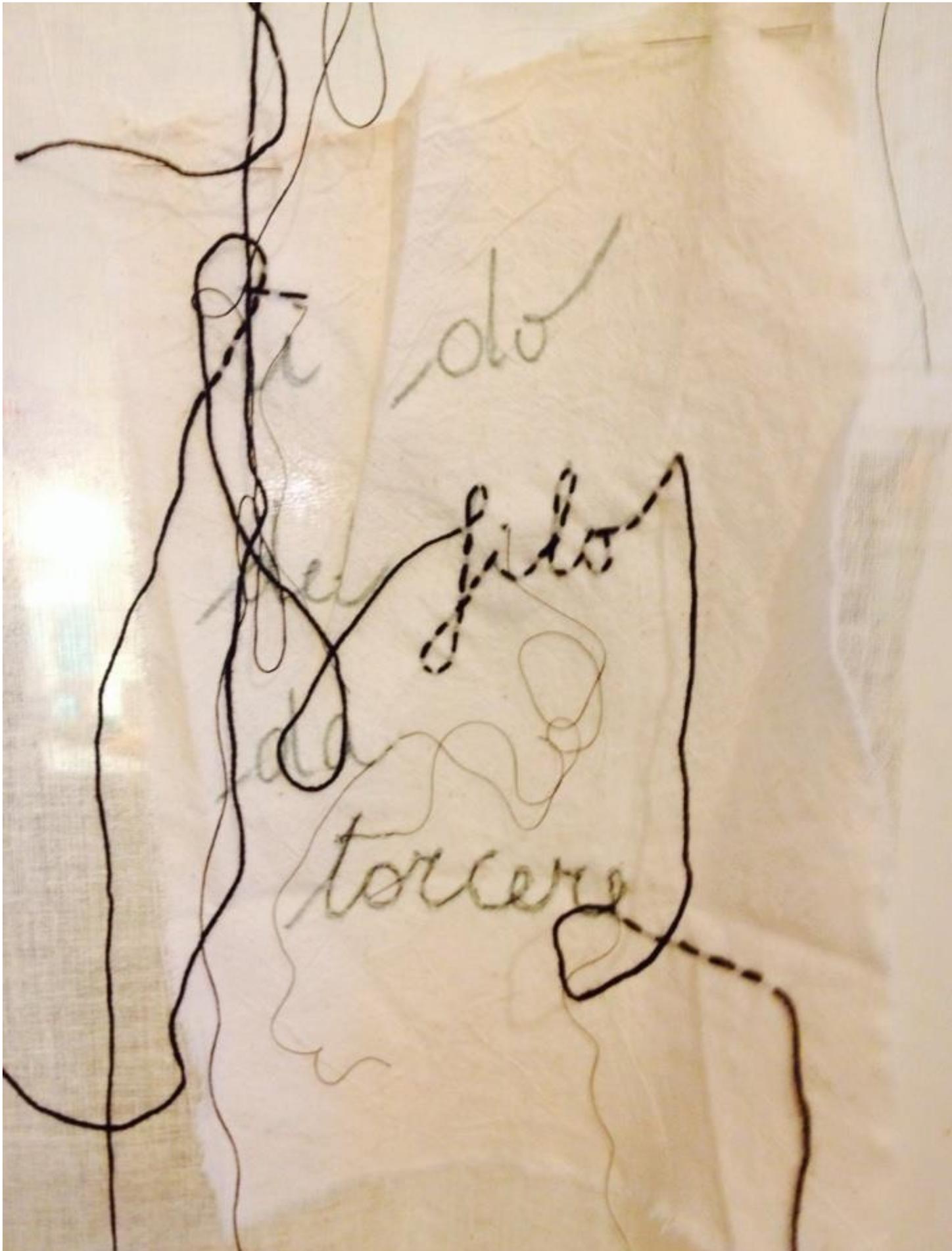


La tessitura è stata una delle attività artigianali tra le più antiche che l'essere umano ha compiuto per soddisfare la necessità di ripararsi dalle intemperie. Ben presto l'arte del tessere è diventata una metafora riferita alla vita (l'abito ci rappresenta o abitiamo l'abito?), perché nell'immaginario collettivo degli antichi la trama del tessuto, l'intrecciarsi dei diversi fili, le infinite possibilità di soluzione creativa che la tessitura dava, si identificavano con i percorsi della vita degli individui, dei popoli, dei destini individuali. Spesso la metafora sui fili e la tessitura è stata allacciata al significato del destino umano. In tal senso la mitologia ci ha regalato le storie più suggestive. Pensiamo a personaggi come Andromaca, Penelope, Lisistrata, Prassagora testimoniano che la sapienza del lavoro di cura alla destinata passività dell'esistenza femminile di tradursi in azione nella sfera pubblica. Funzioni e competenze femminili divengono paradigmi su cui modellare ambiti di pertinenza maschili. Dunque può essere istruttiva la conoscenza derivata dall'esplorazione e l'utilizzazione degli oggetti della vita quotidiana e (oggi) professionale: un gomito di lana, una spoletta, un ritaglio di stoffa, l'ago...

Si dice che la vita è sospesa ad un filo, che dipendiamo dagli eventi. Ma il verbo dipendere rimanda all'idea di pendere da un filo...

La metafora della vita invita a tessere discorsi, come un ragno tesse la sua rete a partire da "fili". Tra il filo del cucito e quello del pensiero esiste un indiscutibile nesso: uno studio, sullo sfondo metaforico – filosofico della mente che crea il proprio pensiero come un filo, lo intreccia e lo compone come un tessuto, lo taglia e lo cuce come una stoffa. Si può considerare il testo come tessuto, il tessuto come un testo. Usiamo dunque ago e filo come fossero carta e penna, per raccontarci e rappresentarci. Pensiamo non più come un banale intreccio di fibre su cui viene gettato un po' di colore, (anche se principalmente usiamo il bianco e nero che ci rimanda al libro e alla scrittura), ma come la rappresentazione della "tessitura dell'essere".

Il nostro contributo d'arte realizzato per il Convegno Impazzire si può 2014
con Alessandra, Barbara, Paola, Rodha, Tiziana, Cristina, Daniela, Gabriella, Rossella,
Angela, Ekaterini, Gianna, Antonella, Tea, Miriam, Miriana, Arianna,
Consilia, Stefania, Giuliana



TRIESTE - IMPAZZIRE SI PUO'

Venerdi 26 settembre 2014

Kirsten Dusberg

“Istituzioni, Protagonismo e Differenza di Genere”

Ringrazio le organizzatrici e gli organizzatori del convegno, in particolare Fulvia Maria Faoro per l'invito al gruppo Phyllis di Udine di partecipare a questo incontro, e di aver accolto la nostra proposta di portare il film documentario 'Dialogues with Madwomen' / 'Dialoghi con donne matte' di Allie Light che vedremo questo pomeriggio. E' il contributo del nostro gruppo a una riflessione sul grande tema "protagonismo e istituzioni". Aggiungendo il termine 'differenza di genere' diventa un tema così enorme ed intrigante che si rischia di rimanere schiacciati sotto. Ho deciso quindi di partire da qualcosa che mi è vicino, che conosco bene, che è circoscritto: le esperienze del nostro gruppo, in particolare l'esperienza dell'incontro con quest'opera, il film, soffermandomi su alcune circostanze e punti che mi sembrano particolarmente significativi o inerenti ai temi di questo pomeriggio.

Quello che dirò sarà ovviamente segnato dal mio punto di vista - di una persona, donna che per molti anni ha lavorato in un servizio del DSM di Udine con una cooperativa sociale – la Duemilauno - Agenzia sociale - nel servizio c.i.d.r 'centro diffuso per l'integrazione, i diritti, la ri/abilitazione', da cui, in collaborazione con il CSM Udine Sud è nato il gruppo Phyllis.

Phyllis è un gruppo di donne che 'a vario titolo' attraversano i servizi della salute mentale, occasionalmente frequentata anche da donne che non presentano questo requisito ma sono 'solo' curiose amanti delle letterature e lettura o dell'ambiente sociale.

'A vario titolo': con questa espressione intendiamo dire che il gruppo è composto da donne con diversi ruoli e interessi: negli anni vi hanno partecipato una psichiatra, operatrici delle cooperative sociali, un tecnico di riabilitazione, un'operatrice oss, donne che sono utenti dei servizi, persone che in un determinato momento hanno sentito l'esigenza di trovare maggiore respiro, e di respirare un'aria diversa, per le quali la divisa del proprio ruolo era diventata soffocante. Rispetto alla trasversalità del gruppo faccio un primo inciso che ci porta nel fulcro del tema protagonismo e istituzioni. Il gruppo nasce nel 2005, 2006. A Udine pochi anni prima era stato chiuso il residuo manicomiale di Sant'Osvaldo, l'ospedale psichiatrico che a metà degli anni '90 era ancora in funzione, con ca. 300 'ospiti'. Durante il processo della chiusura di un ospedale psichiatrico c'è poco spazio, poco margine per porre le questioni della differenza di genere - un po' come succede ora con stop OPG, che ha una dimensione di genere importante, che non appare; prioritaria la questione dei diritti come persone. Nel processo del superamento della cultura manicomiale le esigenze sono altre: si tratta piuttosto di 'ricostruire l'identità di genere e sessuale', annullata o sospesa dall'istituzione totale psichiatrica. Con dimensioni e modalità diverse, in tempi diversi - questo è successo anche Trieste, negli anni '70 e '80. Dal momento che l'istituzione

chiusa viene superata e i servizi entrano in contatto vivo, diretto con il territorio, la città, entra e irrompe sulla scena la questione delle donne, della differenza di genere in termini anche critici, propositivi, talvolta conflittuali, come del resto succede in tutte le istituzioni "democratiche". La politica, gli enti della cultura, il cinema, teatro, l'università, le scuole, le imprese - se le cose vanno bene a un certo punto le istituzioni vengono attraversati, interrogati rispetto a come trattano le questioni delle pari opportunità. Nell'ambito della salute mentale a Trieste questo succede, in maniera più strutturata e articolata, alla fine degli anni '80 e inizio degli anni '90 con la fondazione dello spazio e poi del Centro donna salute mentale. Quindi diversi anni dopo la chiusura dell'ospedale psichiatrico si creano, finalmente, le condizioni e la necessità che le operatrici e le donne utenti scoprono l'argomento, e iniziano ad occuparsi delle differenze oltre a quella della "classe" e quella del normale/matto o utente/non-utente; incominciano ad occuparsi di se stesse, cosa che fanno normalmente solo gli uomini.

E' un processo che arricchisce enormemente la scena. Il discorso che si dipana e sviluppa a partire dalla categoria del genere non è solo un segno dell'apertura di un istituzione, della sua 'democratizzazione', in questo caso la psichiatria che diventa servizio della e per la salute mentale. Non è un caso che la questione della differenza di genere, almeno a Udine, a Trieste comporti che si formino gruppi trasversali - trasversali rispetto ai ruoli professionali e alle gerarchie, rispetto ai settori del pubblico e del privato sociale; trasversali perfino rispetto al ruolo dell'utente e dell'operatrice.

Nel nome della differenza di genere in realtà vengono trasportato una molteplicità di temi e questioni. I gruppi di donne nascono anche per orientarsi in un momento che non è più la iniziale de-istituzionalizzazione, ma re-istituzionalizzazione, e anche 'professionalizzazione', quando il grande movimento che aveva "unito" volendo non volendo tutte e tutti in una grande famiglia sta per esaurirsi. E non è un caso che siano le donne - alcune donne che si sentono meno vincolate, più libere rispetto alle appartenenze a quel partito o a questo, a quella cooperativa a quel servizio, alle gerarchie tradizionali. Più libere da una parte, più soffocate dall'altra parte. Sentono l'urgenza di uscire dalla rigidità o dai giochi talvolta stupidi dei ruoli e delle gerarchie che possono così fuorviare rispetto ai veri obiettivi del nostro lavoro. Penso al piacere di incontrarsi e di relazionarsi, creando una certa fluidità, in maniera autentica, e di riconoscersi maggiormente come persone, con le proprie storie e i propri punti di vista. E questo non significa di 'essere ingenui, o meno dialettici', o che si è semplicemente nostalgici dei tempi 'rivoluzionari' e della solidarietà. Si tratta spesso del desiderio di lavorare con una qualità maggiore, di vivere il ruolo professionale in maniera più sensato, di adattare la propria attività lavorativa maggiormente e di nuovo alle esigenze delle persone, delle donne, degli uomini, e alle proprie capacità come operatrice.

Inoltre, scoprire la differenza di genere, prima o poi comporta una maggiore attenzione alle tante altre differenze: oltre a quella della classe, al colore della pelle, dell'essere migrante o meno, della cultura, dell'orientamento sessuale, o spirituale, dell'età... La considerazione di queste differenze nei servizi per la salute mentale non

dovrebbe essere un optional, ma essenziale, invece non è scontato che vi sia una formazione e una consapevolezza rispetto a queste 'variabili'.

In ogni caso - Phyllis nel 2005 - eravamo quattro (4) gatte, un po' titubanti, quando è maturato il desiderio, l'idea e il progetto di tradurre questo film documentario americano pluri-premiato per poterlo condividere, renderlo disponibile in lingua italiana. Phyllis nasce e si consolida traghettando quest'opera da una sponda dell'oceano all'altra, letteralmente attraversando il mare che separa l'America, San Francisco dall'Europa. In realtà è vero anche, che noi ci siamo aggrappate a questo film come a una zattera – per attraversare un mare, il mare tumultuoso, vorticoso, con i vuoti d'orizzonte, silenzi, le tempeste e le sfide che riserva l'esperienza di un gruppo di donne nell'ambito della psichiatria. Contesto il quale, anche se si chiama salute mentale, non è un contesto istituzionale ospitale per le donne. Tutt'ora si tratta di un ambiente che non facilita la nascita di spazi che incoraggiano le donne, o di uomini seriamente interessati all'argomento.

Recentemente ho sentito un intervento di M. Novello che ha ricordato che la matrice di tutte le istituzioni è l'esercito - e, aggiungerei, la chiesa... Guarda caso organizzazioni maschili, apertamente ostili alle donne. Non dimentichiamo che la psichiatria nasce come una delle istituzioni più misogina che in più punti della sua storia e diversi armi combatte e si oppone all'emancipazione delle donne.

Quello che a noi ha conquistato e affascinato del film erano le sette donne protagoniste, reduci, sopravvissute di violenze, di povertà, di razzismo, abusi, traumi. Sono donne coraggiose, che hanno affrontato e superato tre grandi, importanti paure.

1. La paura di raccontare e esprimere le proprie difficoltà e paure, di mostrarsi fragili.
2. La paura di nominare, di dare nome alle violenze subite nelle proprie famiglie e nelle istituzioni. Sono le grandi istituzioni: la famiglia - la psichiatria - la chiesa, la scuola che compaiono con la loro violenza specificatamente "di genere".
3. La paura della propria forza e della fiducia in sé, della propria luce, dell'amore per sé e per le altre donne. Ed è quest'ultimo punto che per alcune donne del nostro gruppo ha reso il film particolarmente prezioso, che forse è stato determinante e nuovo: le denunce le conoscevamo, ma troppo poco ancora della guarigione, della recovery che passa attraverso l'incontro con le possibilità, con il proprio potere.

Più che a una guarigione, questo film rimanda alla possibilità della TRASFORMAZIONE del disagio e della sofferenza in esperienza, consapevolezza, in vita. "La narrazione come gesto di cura", cito il titolo di un intervento di Angela Bertoni, psichiatra, una delle co-fondatrici del gruppo, in cui sintetizza questo tema centrale che accomuna il film 'Dialogues with madwomen', all'esperienza del gruppo Phyllis e la sua esperienza lavorativa.

Uno degli ingredienti del processo di trasformazione-guarigione è il fatto che le donne (del film) a un certo punto ri-conquistino il potere e la facoltà di narrare, di raccontare la propria storia. Vuol dire che intanto trovano qualcuno che li ascolta, prima, e poi riescono a ricucire la relazione con il mondo attraverso i loro racconti, che nascono dalla trasformazione. E' un tema tanto antico, poi basagliano, e alquanto attuale. Ed è tinto dei colori del genere e di tutte le differenze del mondo.

“Dialoghi con donne matte”

Le donne di Udine del gruppo “Phyllis” ci hanno regalato un interessante e coinvolgente documento “Dialoghi con donne matte”. un film degli anni '80 di Allie Light, dove 7 donne di San Francisco raccontano la loro storia, il disagio mentale e la guarigione.

La regista è una delle 7 donne, anche lei con una dura esperienza di ospedale psichiatrico alle spalle, che ha realizzato il film dopo aver incontrato le altre in un gruppo di lettura presso l'università.

Quello che mi ha colpito di questo film è la grande capacità che queste donne hanno di raccontare se stesse, analizzando in modo chiaro i maltrattamenti subiti, prima in famiglia, poi nella società e infine nelle varie strutture psichiatriche esplicitando la violenza delle diverse istituzioni.

Violenza con una forte caratterizzazione di genere, perché il disagio psichico affonda le sue radici nel disagio sociale dell'esclusione e della violenza subite in quanto donne.

Inoltre queste 7 donne hanno avuto la capacità di capire cosa è loro utile e cosa no: vi è la critica a certi psichiatri che hanno usato il proprio potere per abusare di loro, ma anche il riconoscimento di quelli che le hanno aiutate; la considerazione che i farmaci possono essere uno strumento per stare meglio se si ha la possibilità di gestirli e non li si deve subire passivamente.

Ci si accorge allora che il loro racconto, pur duro e senza reticenze, sorprendentemente porta con sé una carica di gioia. La gioia di aver preso coscienza di sé e di essere state soggetto del proprio riscatto e guarigione, ritrovandosi nelle mani qualcosa di più per affrontare la loro vita.

“La possibile trasformazione del disagio, della sofferenza, della violenza, in esperienza, forza, arte, sensibilità... vita”.

Le donne del gruppo “Phyllis” propongono questo film perché per loro è stato “come una zattera” cui aggrapparsi nel riconoscimento di una sofferenza, un comportamento, una capacità di cambiare, che poteva essere anche di ognuna di loro, riconoscendosi di volta in volta nell'una o nell'altra donna.

Forse questo può essere riproposto ad altre.

Sarebbe senz'altro molto utile che il film venisse diffuso.

Florentia Corsani

